

qui bene o mal maritata che sia. Ma penso del resto che ci sarebbe il modo per far andar le cose come si deve.

— Possibile?

— Se il padrone ci avesse pagato meglio il nostro lavoro, non avremmo lasciato partire i nostri bambini, non li avremmo mandati al lavoro anzitempo ed io... avrei salvata la mia figliuola. E... guarda un poco! Il padrone, se avesse guadagnato di meno, non avrebbe attirato sulla sua figliuola, l'occhio rapace di un cercatore di dote. Così anche quella figliuola sarebbe stata più povera sì, ma ben più felice!

— Tu ragioni a meraviglia e mi persuadi. Ma a metterle a posto così con le chiacchiere, è presto fatto, le cose! Il guaio è che così non vanno e bisogna adattarsi ai voleri divini.

— Ma i voleri divini non sono questi, chè mi pare se fossero veramente divini, non sarebbero così ingiusti. Lo dicono i socialisti: non è il Signore che ha creato le ingiustizie, sono stati gli uomini più furbi e più forti che le hanno iniziate. Ora si sa, chi ha i quattrini comanda a chi non ne ha.

— E noi non possiamo toglierli!

— Oh no! ma secondo spiegano i socialisti verrà un momento in cui anche i quattrini non serviranno più. Le fabbriche saranno di tutti insieme, come ad esempio il *forno sociale*, se vuoi; e allora non ci sarà il padrone che farà la parte del lupo, e tutti quanti guadagneremo meglio.

— Sarebbe troppo bello! Così anche quei poveri... padroni non avranno certe disgrazie...

— ... e quel che assai più importa, noi che lavoriamo, cara mia, non avremo le nostre che sono ben più gravi!

g. b.

VARIETA'

I nostri bambini.

Un amico mi narrava oggi un fatto ch'è apparso pochi giorni or sono nei giornali e che a me era sfuggito.

Ecco il fatto: «Un bambino di quattro anni ha ucciso per gelosia una sorellina sua, nata da pochi giorni».

Non ho alcuna intenzione di commentare l'atroce avvenimento, tanto più che non mi è noto alcun particolare. Dirò meglio: se la tragedia avesse valore solo per sé stessa non ne parlerei affatto. Se parlo, a voi, mamme, perchè questa sciagura è l'indice di un'usanza deplorabile che porta assai spesso a dolorose conseguenze.

Quando una mamma ha la rivelazione di una nuova maternità come dovrebbe contenersi verso gli altri figliuoli? quale dovrebbe essere il linguaggio suo e dei famigliari? sotto quale luce il futuro evento dovrebbe presentarsi al cuore dei bambini che dovranno dividere colla nuova creatura l'amore e le cure dei genitori?

Sono domande così facili, così semplici, casi piane che non occorre stillarsi il cervello per trovare le risposte. La logica, il buon senso, la natura stessa son qui per dirci: quando in una casa sta per apparire una nuova creatura, il linguaggio e il contegno dei famigliari debbono essere tali da ispirare ai figliuoli il rispetto e l'amore verso la piccola vita che essendo la più debole, la più fragile, ha bisogno di essere protetta da tutti quelli che l'hanno preceduta.

Così dicono la logica, il buon senso, la natura e parrebbe, così a prima vista, che tutti dovrebbero accettare con gioia e con sollecitudine questi preziosi consigli... invece? Invece, le cose camminano assai diversamente e molto male.

Per esempio: in molte famiglie si tiene accuratamente celato l'evento che sta per compiersi ed in tal modo un bel giorno i figliuoli si trovano dinanzi a un essere nuovo ed ignoto che però assorbe quasi completamente le cure degli adulti. E allora? possiamo meravigliarci se la sorpresa genera lo sdegno, la gelosia e il desiderio di vendetta? Ed ecco il rovescio della medaglia: in cer-

te famiglie si parla spesso della creatura attesa, ma se ne parla cercando sempre di eccitare la gelosia dei figliuoli. Si dice loro che dovranno passare in seconda linea, che la mamma non avrà più tempo di curarli, che il papà serberà tutte le carezze per quello che sarà il più piccolo, ecc., ecc., una filza di corbellerie, insomma, alte solo a destare sentimenti d'invidia, di gelosia e di rancore.

Oh! mamme riflettete seriamente, profondamente su queste mie brevi, affrettate note. L'argomento è importantissimo e mi riserbo di riparlare con più agio.

LUISA DRAGHI MARTEGANI.

CORRISPONDENZE E PROPAGANDA

A MILANO.

Col primo febbraio si iniziò un corso festivo, per le operaie organizzate, alla Camera del Lavoro.

Le compagne Adele Temegnini ed Enrica Viola Agostini intratterranno le frequentatrici per otto domeniche consecutive su argomenti riflettenti le loro condizioni di vita come donne e come lavoratrici.

Le lezioni continueranno a svolgersi in forma di conversazioni su brevi opuscoli dati in lettura la domenica precedente.

Numerose lavoratrici partecipano con simpatico interessamento ai geniali convegni esprimendo liberamente il loro pensiero sulle diverse questioni.

Le poche assenti ci scrivono giustificandosi, pregando di tenerle informate di ciò che si è fatto e chiedendo l'invio dell'opuscolo sul quale si aprirà la discussione la domenica prossima.

Siamo liete dell'accoglienza fatta dalle operaie alla modesta iniziativa del gruppo femminile propagandista della Camera del Lavoro. Speriamo che le frequentatrici aumentino così da consigliare l'inizio di un secondo corso in altra località più vicina all'abitazione delle operaie iscritte.

La segretaria CLERICI.

Da CORTICELLA

Ci scrivono: «Il circolo giovanile socialista ha deliberato di iniziare un'attiva propaganda socialista tra le lavoratrici e di distribuire a proprie spese «La Difesa della Lavoratrice» tra di esse.

Noi plaudiamo ai bravi compagni del circolo giovanile.

Da TORINO.

Radunate le componenti il Gruppo Femminile Soc. Torinese, e presa visione della deliberazione del Comitato pro voto Donne reclamante l'estensione del voto stesso soltanto alle intellettuali, queste lavoratrici, adontate della grave offesa recata alla loro dignità, inviarono, seduta stante, le loro dimissioni di facenti parte del Comitato stesso. Il suffragio ristretto assume carattere di privilegio, e noi, che combattiamo strenuamente tutti i privilegi sociali, nelle loro varie incarnazioni non vogliamo renderci complici del loro mantenimento o meglio del loro rafforzamento.

Preghiamo si renda pubblica sulla «Difesa delle Lavoratrici» tale nostra deliberazione, perchè noi vogliamo separare la nostra responsabilità da quelle direttive che mirano a sostenere principi opposti a quelli per cui noi combattiamo.

Per il Comitato Esecutivo Centrale La Segretaria generale.

(n. d. r.) Noi ci dichiariamo lietissime di questa deliberazione delle Compagne torinesi, osservando soltanto che, dato l'atteggiamento precedente dall'Unione Nazionale delle donne socialiste e del Partito, riguardo ai Comitati pro suffragio, avrebbero dovuto uscirne prima.

Il movimento proletario femminile di Torino, è veramente incoraggiante. Tutte le nostre buone e volenterose compagne, lavorano

con alacrità crescente, per estendere maggiormente le nostre opere di propaganda.

Dopo il primo convegno femminile del 16 novembre u. s. in cui fu approvato uno statuto unico, i 6 gruppi femminili di Torino si sono riuniti in accentramento.

Questi sei gruppi: *La Riscossa*; il gruppo *Centro*; *La Difesa*; *l'Augusto Bebel*; *l'Avanti*, e la *Comune*, nominarono ciascuno due capogruppo, che riunite, formarono il Comitato Esecutivo Centrale. Fu approvata, dopo lunghe discussioni, la Cassa Unica fra i gruppi, e si deliberò di inscrivere le dodici rappresentanti al Partito Socialista, deliberato già mandato in effetto.

Da questo Com. Es. Cent. si nominò la segretaria generale, la vice segretaria e la cassiera. Stabilita così la disciplina fra le organizzate, si passò subito ad un programma di lavoro.

Ed ora, per nostra iniziativa, è sorta la scuola di Cultura Femminile, già inaugurata ed iniziata sin dal 13 u. s. sotto gli auspici di nostri volenterosi e disinteressati compagni. E fu iniziata con 32 iscritte, per il corso di Cultura, e 15 per il corso di studi elementari.

Si iniziò quindi un ciclo di conferenze, tenute nei rispettivi rioni, e già due sono annunciate per questa settimana, e così sarà per le settimane susseguenti.

Si lavorò poi per formare una scuola delle Madri, che sarà, non raggruppata, ma fatta via via nelle sedi dei gruppi rionali, e condotta, a base di conferenze, dai più volenterosi dottori della nostra città, dietro direttiva dell'on. Giulio Casarini. Con questa scuola, che verrà inaugurata per i primi di marzo, si coopererà con slancio all'attività del nostro movimento.

E calme e sicure, le proletarie di Torino si preparano per la loro rivendicazione di cittadine libere ed operaie produttive, e mandano intanto con entusiasmo, il loro saluto ed augurio ai compagni e alle compagne tutte di Milano, che con sì mirabile vittoria, spalancarono le porte dell'Italia proletaria, all'austera figura di Amilcare Cipriani, il comunardo esule per aver troppo lottato per l'indipendenza dei popoli!

Da FIGLINE VALDARNO.

Il gruppo femminile socialista di Figline, riunitosi in assemblea il giorno 18 gennaio 1914, votò il seguente ordine del giorno:

«Le donne socialiste di Figline, deplorando le brutali e camorristiche aggressioni commesse dai mazzieri del deputato deplorato Arturo Luzzatto, a danno dei nostri compagni di S. Giovanni Valdarno, protestano energicamente contro quei reazionari che intendono sopraffare colla violenza la libera voce dei socialisti stessi, ed invitano i socialisti di Figline a prendere quei provvedimenti che riteranno del caso, nell'intento di aiutare gli onesti di S. Giovanni; «inoltre mandano un augurio di pronta guarigione alla maestra di S. Giovanni, signora Rita Amadei, sorella del nostro carissimo compagno Costantino».

Da CASTELLAMARE DI STABIA.

(F. Cacace). Il Circolo giovanile socialista «A. Cipriani», da poche settimane in qua sta facendo un'attiva propaganda d'organizzazione in un vicino villaggio: Sanzano, centro

di numerose proletarie e proletari. Fin ora si son tenuti tre comizi ove parlarono le compagne: Ortensia De Meo, A. Bordiga e M. Bianchi del circolo Carlo Marx di Napoli e B. Romano, segretario della Camera del Lavoro di Gragnano, sempre bene accolti da questo popolo proletario che interviene in buon numero ai nostri comizi. Domenica 25 gennaio si tenne un altro comizio dopo cui costituirono la Camera del Lavoro con un buon numero di iscrizioni con alcune donne. Oratore del comizio fu Gino Alfani segretario della Camera del Lavoro di Torre Annunziata.

Da NEMI (Roma).

(Labor). — Anche in questa graziosa cittadina, dove sino ad ora il proletariato femminile è stato in balia di alcune monache cappellone, la propaganda socialista va svegliando le coscienze intorpidite dalla miseria e dal pregiudizio, per incamminarle verso la luce, verso la via dell'emancipazione.

L'entusiasmo e la fede di queste brave compagne, sono pari al grande ideale che le anima, e presto, a fianco della sezione maschile, sorgerà una sezione femminile, che le raccoglierà tutte, formandone un sol fascio. Come protesta contro la tragica scena svoltasi recentemente a Paliano per opera dei due malvagi proprietari, che dalle finestre dei loro palazzi mitragliarono la folla; e per rievocare con venerazione il nome dell'eroica fanciulla che cadde fulminata al suolo col petto lacerato dal piombo omicida, il nuovo gruppo, con gentile pensiero sarà intitolato: *Circolo Socialista femminile Emilia Spigoni*.

E' oltremodo bello, e commovente, che il primo esempio di organizzazione socialista femminile — in questo nostro ubertoso Lazio dai ridenti vigneti — sia dato da queste forti lavoratrici dei campi, e che sull'alto di questa colle su cui sorgeva il fastoso Tempio di Diana, simbolo di superstizione, sia issata la fiammante bandiera rossa, simbolo di redenzione.

Le altre giovani e le altre madri, che guardano con diffidenza il sorgere di questa nuova coscienza; e che formano ancora «la plebe sempre all'opra china», non tarderanno a convincersi che i *pretesi diritti di Dio non sono che gli interessi dei preti*, come diceva G. G. Rousseau, e presto ci seguiranno, circondando di simpatia il nostro vessillo, in cui è scritto: «Non più servi né padroni».

Viva il Socialismo!

Da VINTERTHUR (Svizzera).

La Lega Femminile Socialista, manda i più grandi ringraziamenti alla cara e valorosa compagna Angelica Balabanoff che sabato 24 gennaio ha portato qui la sua voce, soddisfacendo e commovente quanti la udirono.

Noi operaie della suddetta lega, fino dalla ultima assemblea nostra, abbiamo deliberato di fare ogni sforzo possibile per l'acquisto di una bandiera sociale formulando il voto che quando ne faremo l'inaugurazione la compagna carissima possa riportarci fra noi la sua alta, sincera, amorosa parola che risvegli le fedi intorno la nostra bandiera, la quale sventolerà contro tutti i simboli dell'oscurantismo clericale.

«La Difesa delle Lavoratrici»

Ogni lavoratore ed ogni lavoratrice si abboni al nostro quindicinale per l'anno 1914, ne faccia propaganda attiva, lo porti nelle leghe, tra le masse, nei comizi!

«La Difesa delle Lavoratrici»

deve essere l'amica di ogni casa proletaria.

Abbonamenti: anno L. 1,50
semestre „ 0,80

50 copie L. 1,50 - 100 copie L. 3.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»
Milano — Via S. Damiano 16

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Caro compagno,

Tu ci trascini dunque in un argomento non molto allegro: ci conduci col pensiero ad ore tristi della vita allorché il doloroso spettacolo della morte d'una persona cara ci allontana dalla lotta quotidiana della vita e del lavoro, per travolgerci in una nebbia di ricordi vicini e lontani in cui rivivono tutti i nostri sentimenti del passato e la ragione pare che dorma soffocata dall'onda del sentimento.

Eppure chi è veramente socialista e sente l'importanza della coerenza tra la fede e le azioni come esempio a chi ci sta attorno, cerca anche in quei momenti di mantenere rigida la propria linea di condotta e fa bene.

Ma sono cose sottili e relative quelle che tu chiedi e soltanto la coscienza di ognuno può dettar norma in ogni singolo caso.

Noi socialisti non siamo degli areligiosi per odio e per disprezzo. Sappiamo quale profonda base psicologica abbia la religione e perciò in omaggio alla libertà di pensiero rispettiamo la volontà di un morente, cioè quella di una coscienza che si dissolve e che per legge scientifica ritorna alle prime impressioni.

Che fare poi? Entrare o non entrare in chiesa? Ma perchè mettere tanta importanza in quest'atto? Seguiamo la salma cara e il corso dei nostri pensieri e dei nostri ricordi. Che può importarci il salmodiare dei preti che hanno preso il compenso in vilissima carta monetata?

Io non vedo offesa al defunto nel fermarsi ad attendere, nè vedo offesa ai principi nostri nell'entrare nel tempio. Assistiamo, col cuore addolorato dal dramma della morte che ci ha colpito nella persona cara, ad una scena di tutto un mondo destinato a morire. E per questo non facciamo riconoscimento alcuno del dogma cattolico, nè tradimento alla nostra fede di socialisti.

E lasciamo queste cose sottili per venire alla questione essenziale. Si tratta di vedere per quale via noi socialisti dobbiamo vincere questa fede nel passato che pesa come catena al piede del proletariato raffrenandolo nella conquista dei suoi diritti. Lo spirito dogmatico della Chiesa che impigrisce i cervelli e li impaurisce davanti al vero scientifico, la voce di rassegnazione che muove dal pulpito tenendo supine le genti sono due enormi massi che intercedono la nostra via. Ma il quesito complesso noi non lo risolviamo mercè il rigore imposto al nostro piede di non varcare la soglia di una chiesa, come non lo risolviamo col fermarci davanti a una processione — posto che si sia in veste maschile — col cappello ficcato fin sotto le orecchie.

L'opera nostra dev'essere invece di critica persuasiva, metodica nella famiglia e fuori. E dico metodica per significare che gli stessi argomenti che noi usiamo per un giovane che s'affaccia alla vita non sono quelli che valgono per un vecchio cadente, vicino alla morte. Chi di noi non sentirebbe lo scrupolo di urtare troppo violentemente contro la credenza di chi sta per lasciare la vita? Togliamo se possibile la malvagia paura dell'inferno nei vecchi ma che giova togliere loro la fede in una vita migliore nell'al di là se non possiamo più nulla per loro che giovi di qui?

Ma tu, compagno, mi protesti parlare di tirannie da parte dei vecchi sui giovani. Ed è pur vero Ma io ho sempre visto che l'unico modo di disarmarli è quello di dimostrar loro cogli atti che senza il vecchio decalogo è pur possibile essere onesti, e che per di più, scortati della nostra fede socialista sappiamo essere migliori di tanti che ascoltano la santa messa. Il clericalismo trova la sua forza nel fatto che le plebi credono la vecchia Chiesa unica sorgente di vita morale. A noi il compito di dimostrare coi fatti che la morale è

tutt'altra cosa del latino liturgico, che la coscienza si forma a traverso la lotta per la vita e che il socialismo è il punto ideale a cui debbono convergere le sane e le rette coscienze.

Diffondiamo intorno a noi, o compagno, il senso della solidarietà, la fede nella giustizia; «siamo che gli avversari ci sentano più puri, più buoni, più forti, ed allora cadranno ben presto le forme di una religione già condannata dalla scienza e dalla ragione, e i nostri figli non avranno i nostri piccoli scrupoli da risolvere, le nostre piccole lotte da compiere, ma vedranno essi orizzonti più larghi!

LUCIA.

Cara «Difesa»,

Da un po' di tempo nel laboratorio in cui io sono occupata fioccano multe per ogni minima mancanza.

Una volta è una multa generale di una lira a testa a tutte le operaie, una ventina, in una stanza perchè sorprese a chiacchierare: e bisogna tener conto che fra queste vi sono ragazzine di 13-14 anni che, lavorando tutto il giorno, per 10 ore, percepiscono una paga di 50 o 70 centesimi al giorno.

Altra volta sono multe per cattiva esecuzione di lavoro. Le colpevoli, molte volte colpevoli soltanto di esser state male guidate dalle maestre, oltre al dover rinunciare alla paga per la durata del tempo che impiegano a difendere ed a rifare il lavoro sbagliato o malfatto, si vedono anche per tale fatto, ad arbitrio dei principali o del personale di direzione, multate in misura variabile, che però è sempre sproporzionata al salario che percepiscono.

Le uniche multe, dirò così disciplinate, sono quelle che riguardano i ritardi nel presentarsi al lavoro.

Però anche queste hanno il difetto di essere

uniformi e non tengono conto che, per esempio, se una multa di 20 centesimi è sopportabile, non dico giusta, per una lavorante che guadagni più di due lire al giorno, è però sproporzionata se applicata ad una apprendista che guadagna sempre meno di una lira al giorno.

Noi operaie abbiamo già reclamato dalla Ditta un trattamento diverso, ma ne abbiamo avuta in risposta la dichiarazione che in quanto è disciplina e a distribuzione di multe, l'unico giudice è lei, e che se alle operaie questo non accomoda, sono libere di cercarsi un altro posto.

Tale risposta meritava che tutte noi lasciasimo il lavoro, ma come si fa a tentare un'azione di resistenza in questo periodo di crisi, in cui nel nostro mestiere sono più le disoccupate che le occupate e senza che alcuna sia organizzata?

Questo però non toglie che le mie compagne siano malcontente ed irritate e protestino perchè nulla le protegge e domandano se qualche legge non può intervenire in loro aiuto.

Non facciamo altro che girare a te la domanda, persuasa per conto mio che a questi mali l'unico rimedio sta nell'organizzazione.

Una sartina.

Ci ralleghiamo che la compagna nostra portò in questa rubrica una questione pratica, della vita del lavoro. Ciò invoglierà altre lavoratrici a denunciare le ingiustizie che esse subiscono ed a portare in discussione quei fatti che a noi impegnate in altri campi di lavoro rimangono ignoti. Essendo la questione molto importante affideremo la risposta alla nostra «Operaia» — che vorrà trattarla con la sua competenza nella rubrica: *Lotte e problemi di lavoro*.